

1785

A
E
87

benignità, colla quale V. E. si è degnata di accogliere, e di sostenere simili offerte. Se potrà questo per somma ventura ottenere il vostro gradimento, qualunque possa esserne l'incontro, io sarò pago di non aver demeritata la preziosa vostra protezione. A questa coraggiosamente mi abbandono e con profonda venerazione mi dedico, e mi consacro

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servidore
Bortolo Fiorin.

AT.

A T T O R I.

Prima Buffa.

Dorina Cameriera della Contessa di Belfiore.
La Sig. Luigia Laschi.

<i>Primo mezzo Carattere.</i> Masotto Fattore <i>Il Sig. Vincenzo Fineschi.</i>	<i>Primo Buffo Caricato.</i> Titta Staffiere del Conte. <i>Il Sig. Giambattista Nardi.</i>
---	--

<i>Seconda Buffa.</i> Livietta altra Cameriera. <i>La Sig. Teresa Vardanega.</i>	<i>Terza Buffa.</i> La Contessa di Belfiore. <i>La Sig. Anna Maria Altieri.</i>
--	---

<i>Secondo Mezzo Carattere.</i> Mingone Giardiniere. <i>Il Sig. Giuseppe Dazzi.</i>	<i>Secondo Buffo Caricato.</i> Il Conte di Belfiore. <i>Il Sig. Agostino Grismondi.</i>
---	---

Servitori.

Paefani.

La Scena si fingè in una Casa di Campagna nel Feudo del Conte.

La Musica farà del Sig. Giuseppe Sarti celebre Maestro di Capella Faentino.

Il Vestiario farà di vaga Invenzione, e Direzione del Sig. Michelangelo Boschi.

A 3

BAL.

BALLERINI.

Inventore, e Direttore de' Balli Mons. Piere Chevalier.

Primi Ballerini.

Mons. Piere Chevalier fud- La Sig. Maria Bielman.
detto.

Primi Grotteschi.

Il Sig. Giuseppe Cappelletti. La Sig. Veronica Cocchi
Morelli.

Mezzi Caratteri fuori de' Concerti.

Il Sig. Niccola Testini. La Sig. Maria Dianelli.

Primi Grotteschi fuori de' Concerti.

Il Sig. Gaetano Paccini. La Sig. Marianna Paccini.

Altri Ballerini nel Concerto.

Il Sig. Antonio Edamburgo. La Sig. Giuseppa Bordona.
Il Sig. Francesco Bolini. La Sig. Terefa Dentelli.
Il Sig. Francesco Ridolfi. La Sig. Terefa Gravucci.
Il Sig. Fortunato Blasi. La Sig. Marianna Graffini.
Il Sig. Antonio Motta. La Sig. Marianna Motta.

MU-

MUTAZIONI

D I S C E N E .

ATTO PRIMO.

Sala.

Camera.

Giardino, con parte di Casa e porta per cui si va al quartier di Dorina, con finestre praticabili.

Notte.

Camera.

ATTO SECONDO.

Camera.

Cortile.

Scena terrena con porte aperte, dalle quali si travede il Giardino. Folto Bosco, con diverse strade formate da varj Maffi, e da orride Spelonche.

A 4

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala.

*Il Conte, e la Contessa contrastando; poi Masotto,
e Livietta da diverse parti.*

Il C. L A voglio così.

la C. Così non sarà.

il C. Prevale il mio sì.

la C. Adesso non già.

a 2 (Lo giuro, il protesto,
Che cedere in questo
Nessun mi vedrà.

Liv. Cosa c'è?

Mas. Cos'è seguito?

a 2 A gridare ho quì sentito;

Liv. E son corsa...

Mas. Son venuto...

a 2 (Al più debole in ajuto
Per giustizia, e per dover.

il C. Fattore, uditemi...

la C. Livietta, ascoltami...

il C. La mia ragione...

la C. Ragion non ha.

il C. Son qualche stolido?
Qualche indiscretto?

la C. Ma state cheto,
Che tocca a me.

il C. Poder di Bacco!

la C. Poder di Marte!

a 2 (Tutte le carte
Lei sempre fa.

a 2

(Con tanto strepito,
a 2 (Con tal fracasso
Senza concludere
Si resterà.

Mas. In somma, miei signori,
Qual'è il motivo mai di questa lite?

Liv. Questo saper vorrei.

il C. Masotto, udite.

la C. Zitto: parlar degg'io.

Ho promessa a Mingone
Dorina cameriera; e a lui vuol darla.
Vorrebbe maritarla
L'adorabile mio signor consorte
Con Titta suo staffiere
Per mirarla vicina a suo piacere.

Liv. Se la cosa è così...

il C. No: non è vero.

Vuò darla al mio staffiere;
Perchè meglio con lui starà Dorina!
Affè la poverina,
Sposandosi a Mingone,
Avrebbe per marito un bel birbone.

Mas. Se la cosa è così...

la C. Non è per questo;
Ma perchè è innamorato,
Pensa a render lo stato
Della donzella mia ricco, e felice.

Liv. Se la cosa è così...

il C. Mente chi il dice.

la C. Una mentita a me?

Mas. (La guerra è accesa.)

la C. Una mentita a me? Non son chi sono
Se non fo vendicarmi.

il C. Meno caldo, signora.

Liv. (All'armi all'armi.)

la C. O che Dorina sposerà Mingone;
O ch'io, ve lo prometto,
Dividerò, signor consorte, il letto.

A 5

Mas.

Maf. Eh no; signora...
la C. O che si sposi a Titta,
 O dividasi il letto, e il matrimonio.
Liv. (Questa volta davvero c'entrò il demonio.)
la C. Son marito alla fine, e son padrone;
 E tollerar non voglio
 In casa mia sì forsennato orgoglio.
 Vuò soffrire a un certo segno
 Per amore e per rispetto;
 Ma chi abusa dell'affetto
 Il mio sdegno proverà.
 Signorina, m'intendete:
 Non mi fate il bell'umore.
 Il rispetto coll'amore
 Qualche volta se ne va. (parte.)

S C E N A II.

La Contessa, Masotto, e Livietta.

la C. **U** Diste?
Maf. Io l'ho sentito.
la C. Può parlare un marito
 Peggio di quel che parla?
Maf. Ma non mi pare
 Che ci sia tanto male veramente.
Liv. (Ognun pensa a Dorina, ed a me niente.)
la C. Nella nostra questione
 Chi vi par di noi due abbia ragione?
Maf. Dirò se mi permette
 Con tutto il mio rispetto...
la C. Dite il vostro parer, ve lo permetto.
Maf. Io direi che alla fine
 Il marito è marito; e che conviene...
la C. Cedere a lui, volete dire, è vero?
Maf. Dirò, Signora mia...
la C. Vi manca poco.
 Che non sfoghi con voi dell'ira il foco.
Maf.

Maf. Ma io...
la C. Siete un ribaldo.
Maf. Ma perchè tanto caldo?
Liv. La Signora ha ragione:
 Darle torto così giusto non è.
 (Trovasse un pò di sposo anco per me!)
la C. Ah! Non è ver, Livietta?
Liv. Più che vero.
la C. Sentite? La mia serva,
 Che ha di voi più giudizio,
 E' dal partito mio;
 E voi...
Maf. Lo sono anch'io.
la C. Davver?
Maf. Signora sì.
 (Per quel che vedo, è meglio dir così.)
la C. Dunque per compiacermi
 Oprar dovete in modo,
 Che concludasi presto questo nodo.
Maf. Io non ci ho molta grazia,
 Onde davvero non so...
la C. Voglio che lo facciate.
Maf. Io lo farò.
la C. Il marito di me fa poca stima.
 Ah! dove, dove andò l'amor di prima?
 Son Dama, e son Contessa,
 Benchè sia maritata,
 Lo Sposo m'ha oltraggiata,
 Mi voglio vendicar:
 Ve lo ridico,
 Signor Fattore,
 Io mi voglio vendicar.
 Sento che in seno
 Mi bate il core;
 Sì un dolce amore
 Mi fa sperar.
 Questi occhierti sì furbetti
 Qualche d'un farà lasciar.

A T T O
S C E N A III.

Livietta, e Masotto.

Mas. OH! Vedete che imbroglio.

Liv. Eh che ci avrete
Tutta l'attività. So, che i fattori
Sogliono spesso aver le mani in pasta
A far de' matrimonj, e tanto basta.

Mas. Ebben mi proverò.

Liv. Ma dopo fatto
Di Dorina il partito,
Penfate, che ancor io fon da marito.

Io voglio uno sposino
Che sola star non fo,
Ma vuò, che sia bellino
Nè dica mai di nò.
In fomma uno sposo
Galante vezzoso
Già voi m'intendete...
E quello sapete,
Che ad ogni zitella
Convieni di già.

M'avete capito?
Lo voglio, e compito;
Che in mezzo agli affanni
Nel fiore degli anni
Non vuò si consumi
La mia bell'età.

(parte)

S C E N A IV.

Masotto solo.

E' Bella la questione
Fra Titta, e fra Mingone;
Ma un'altra cosa c'è,

Che

P R I M O

13

Che Dorina davvero piace anco a me.
La padrona vuol darla al giardiniere:
Il padrone vuol darla al fervitore:
Io, che sono il fattore,
Vuò procurar s'è ver quel che dir si ode;
Che fra due litiganti il terzo gode. *parte.*

S C E N A V.

Camera.

Dorina, Mingone, Titta, e poi Masotto.

Tit. Dorina mia carina,
Non mi fuggir così.

Ming. Sposina mia bellina,
Dimmi una volta un sì.

Dor. Ma voi col tormentarmi
Farete molto peggio;
Uno sposar ne deggio:
Lasciatemi penfar.

Tit. Penfa, risolvi ormai.

Ming. Languir più non mi far,

Dor. Ah non tacete mai!

a 2 (Per me decidi presto.

(Decidi a mio favor.

Dor.) Assedio come questo

Tit. a 3) Affanno come questo

Ming..) Non ho provato ancor!

Mas. E qui pure si grida, e schiamazza?
Cos'avete con questa ragazza?

Dor. Tit. (Mi pretende ciascuno per se.

Ming. a 4 (La pretende ciascuno per se.

Mas. (Vuò tentar la conquista per me).
(Io vi debbo parlare a quattr'occhj.)

(a Dorina piano.)

Dor. (Dite, dite.)

Mas. (Vi son questi sciocchi).

A 7 (An-

(Ancor tempo, Dorina, non è.)
Dor. (Vorrà forse parlarmi per se.)
Tit. (Il fattore mi dà del sospetto)
Ming. (Quel Masotto paura mi fa.)
 (Da speranza, e timor combattuto
 (Il mio cor è qual palla che balza
 a 4 (Ora cade, or per aria s'innalza,
 (Ed incerto che creder non fa.)
Tit. In somma decidete.
 Il padrone comanda,
 E dovete esser mia.
Ming. Sciocco, scioccone,
 Come c'entra il padrone
 Della consorte colla cameriera?
 Sarà mia quella gioja innanzi fera.
Mas. E Dorina che dice? (Ah innanzi a lei
 Sudo, vacillo, e tremo!)
 V'aspetto nel giardin: discorreremo. *pian. a D.*
Dor. Già la padrona, non sa dir perchè,
 Non mi vol più con se.
 Non ho padre, nè madre,
 Casa pronta non ho per ricovrarmi:
 Necessario è ch'io pensi a maritarmi.
 Si è accesa la gran lite tra i padroni
 Per voi bei soggettoni;
 Onde deciderà presto la sorte
 A chi debba Dorina esser consorte.
Mas. (Ancora non fissate
 Pria ch'io vi parli.)
Dor. (Nò: non dubitate.)
Mas. Signori pretendenti,
 Quest'abblocar la povera Dorina
 A guisa di fortezza,
 Scusate s'io mi pongo in questi fatti,
 E' un insolenza, un operar da matti.
 Quelle luci amanti, e tenere
 Più serene a me rivolgi,
 Nè temer mia bella Venere,

Ch'

Ch'io di fè possa mancar.
 Sei tu sola il mio tesoro,
 Il mio ben da te dipende,
 Al tuo piede, o cara, io moro
 Se ancor segui a dubitar:
 Già Mingone smania, e freme,
 Perde Titta il suo cervello;
 Che bel gusto viso bello
 Di vederli a delirar.

S C E N A V I.

Dorina, Mingone, e Titta.

Min. Costui vaneggia.)
Tit. E' un pazzo, un feccatore.)
Min. (Non l'ascolto)
Tit. (Torniamo al nostro amore.)
Dor. Ebben siete ammutiti?
Min. (Tristaccia, ha gusto di sentir che l'amo.
Tit. (Vuol essere abblocata, seguitiamo.)
 Dite la verità Dorina cara,
 Sareste voi contenta
 Maritandovi a me?
Dor. Non so.
Min. Parlate.
 Il vostro cor spiegate.
 Vi piace il volto mio?
Dor. Eh, signor sì.
Tit. Ehi mi volete ben?
Dor. Così, così.
Min. Ho delle terre al Sole,
 Ho delle bestie ancora a mio comando
 E poi per lavorar quando bisogna
 Non la cedo a nessun.
Dor. Me ne consolo
Tit. Ho casa ed ho bottega,
 Servo per mio diletto,

A 2

Ma

Ma fra denari, e roba
Tengo un buon capital.

Dor. Me ne rallegro.

Min. Voi decider potete
Basta che voi vogliate.

Dor. Si vedrà.

Tit. M' esibisco di cor.

Dor. Per sua bontà.

Min. Sentite una parola
(Di lui non vi fidate.

Miserabile voi,

Se vi sposasse

E' un barone colui di prima classe.)

Dor. Davver?

Tit. Ehi favorisca.

Le ho da dire una cosa.

(Se diveniste sposa di Mingone

V' avviso ch'è una schiuma di briccone)

Dor. Capperi!

Min. Cosa serve

Parlare negli orecchi?

Ella dee dirlo chiaramente e forte

Di chi vuol, di chi brama esser conforte.

Tit. Lo dica pur, già sò che son l' eletto.

Min. Preferito da Lei sentirmi aspetto.

Dor. Tutti due meritate,

Ma tutti due mi fate

Un poco di timore,

Ah, scioglierei se vi vedessi il core.

Non fidarti, amor mi dice,

Del linguaggio degl' amanti:

Con lamenti, smanie, e pianti

Sono avvezzi ad ingannar.

Che vi par di questo avviso?

State lì, più non parlate,

Ah, mi fate un certo viso,

Che m' insegna a dubitar.

S C E N A VII.

Titia, e Mingone.

Tit. **P**Uoi dir quello che vuoi, per te è finita,
Min. Sciocco! Tu ti potrai leccar le dita.

Tit. E poi la protezione

Del mio signor padrone

Bastami in mio favore.

Min. Questa volta non basta il protettore.

La padrona lo fa,

Ch'ei tanta carità per te non usa:

Sa, che quest'è una scusa

Sol per aver vicina

D' un dipendente suo sposa Dorina.

Tit. S'inganna, se lo crede,

Quando sarò sposato,

Addio, signor padron bello e garbato.

Min. Ma sarà mia Dorina,

La padrona l'ha detto, e lo farà.

Misero! Già m' aspetto

Vederti svergognato,

Dirmi, buon prò ti faccia;

Ed io allora potrò riderti in faccia;

Come un agnello... che va al macello

Belando andrai per la città.

Io colla bella... mia rondinella

Andrò rondando di quà, di là.

Io già m' aspetto

Sentirmi dire:

Guarda che amabile

Sposo perfetto!

Di là ripetere:

Viva la sposa.

O impareggiabile

Copia vezzosa,

Il ciel concedavi

Felicità.
 Non serve fremere,
 Signor frabutto, (a Tit. che minaccia.
 A dente asciutto
 Lei resterà. (parte.

S C E N A VIII.

Titta, poi il Conte.

Tit. **I**O mostro aver bravura;
 Ma costui da dover mi fa paura.
 il C. Ah cospetto, cospetto!
 (nel sortire verso la scena.
 Preso è l'impegno, e quel ch'ho detto ho detto.
 Tit. Cos'ha, signor padrone?
 il C. Solo per tua cagione
 Ho le solite liti con mia moglie.
 Tit. Mi dispiace davvero.
 il C. Soltanto di giovarvi è il mio pensiero;
 Ed ella vuol che sia
 Un pretesto, sposandoti a Dorina,
 D'averla presso me sera, e mattina.
 Tit. Me l'han detto degli altri,
 Caro padron; ma non ho mai creduto,
 Ch'io le debba servir da sostituto.
 il C. Certo quella ragazza
 Non è da dispiacer.
 Tit. Dunque direbbe
 Il ver la pradroncina,
 Che dandomi Dorina
 Avete certe idee... già mi capite.
 il C. Chetati, sciocco. Io vò nel mio quartiere;
 E quando chiamo attendi al tuo dovere.
 (parte.

SCE-

S C E N A IX.

Titta, e poi Livietta.

Tit. **B**Asta, sia come vuole,
 Spofata che l'avrò, se nulla vedo,
 Gli do il buon giorno, e piglio il mio congedo.
 Ma Livietta vien qui.
 Se mai un qualche dì
 Dorina m'intimasse la licenza.
 Costei buona faria per non star senza.
 Liv. Il padrone può aver di voi bisogno,
 E voi qui ve ne state?
 Tit. Ha detto di chiamarmi.
 Liv. Animo, andate.
 Tit. Perchè così stizzosa?
 Liv. Sono in collera
 Colla padrona mia,
 E senz'altro da lei voglio andar via.
 Tit. Perchè? Cosa v'ha fatto?
 Liv. Vuol fare un'ingiustizia
 Ma non la soffrirò, no, certamente:
 Vuol dar sposo a Dorina, ed a me niente,
 Tit. Ebben, non dubitate.
 L'avrete ancora voi,
 Ne potete pigliar uno per una.
 Liv. Io non voglio gli avanzi di nessuna;
 E poi per maritarini
 Non vò che fra i padroni si contrasti;
 E mi pare d'aver merito, che basti.
 Tit. Ditemi, Livietta,
 Caso mai che Dorina
 Si sposasse a Mingone,
 Cosa potrei sperar dal vostro amore?
 Liv. Che vi mandassi al diavolo di core.
 Tit. Ma perchè?
 Liv. Torno a dirvi,

Ca-

Caro il mio babuino,
 Ch'io non voglio servir di comodino.
Tit. Dunque per quel ch'io sento
 Son bello, e licenziato.
Liv. Che volete da me? Siete impegnato.
Tit. Se vò a disimpegnarmi
 Promettete d'amarmi?
Liv. Non lo so.
 Siate libero, e poi risolverò.
Tit. Brava, così mi piace,
 Ammiro la prudenza, e forse anch'io...
 Basta, basta chi fa! Livietta addio!
 Quel che mi bolle in testa
 Certo nessun lo sa.
 Sol vi dirò, che voi...
 Anzi, che io, che noi...
 Ah m'intendete già.
 Chiama il Padron, carina,
 Ah siete pur bellina,
 Vengo... Non so partir,
 Tutto vorrei pur dir.
 Eccomi... Vado, e torno,
 Presto verrà quel giorno,
 Che il mio segreto amore...
 Lustrissima, la servo,
 Cara vi lascio il cor.
 Sia maledetto,
 Quel Campanello
 Già m'ha seccato
 Col suo tin, tin, tin, tì.
 Vifetto caro,
 Vifetto bello...
 Rotta di collo,
 Suona pur lì.
 Cosa dicevo?
 Non mi ricordo.
 Vengo, lustrissima,
 Non son già fardo.

Tut

Tin tin il mio cor
 Nel sen mi fa.

S C E N A X.

Livietta, poi la Contessa.

Liv. **A**lle belle parole io già non credo,
 No; so che i giovinotti
 Ne vogliono più d'una
 Per potere, se occor, cambiar fortuna.

la C. Ho scoperto, Livietta, un bel rigiro.

Liv. Cosa fu?

la C. Quel briccon di mio marito,
 Or che la notte imbruna,
 Travestito sen va verso il giardino.
 Forse quel malandrino
 Che è innamorato morto di colei
 Aggiunge nuove ingiurie ai torti miei.

Liv. Ma ne siete sicura?

la C. Sicurissima.

Andiam, che l'ora è tarda,
 E colpirlo vogl'io proprio sul fatto.

Liv. Farete molto bene.

la C. Vuò dirgli il parer mio come conviene. (*par.*)

S C E N A X I.

Giardino, con parte di casa, e porta per cui
 si va al quartiere di Dorina.

Dorina sola.

CHe aver può di premura
 Masotto da svelarmi? Io veramente
 Vengo qui con ribrezzo a questo scuro,
 Ma so ch'è un uomo onesto, e per fortire
 Da tanti imbrogli, onde son fatta gioco,
 An-

Anderei, bisognando, anche nel fuoco.
(*va per partire.*)

S C E N A XII.

Masotto, e Dorina.

Mas. E Hm, ehm, ehm.

Dor. Zi, zi, zi, zi,

Mas. (Sarà lei.)

Dor. (Eccolo qui.)

Mas. Ehm, ehm, ehm.

Dor. Zi, zi, zi, zi.

Mas. Ehi Dorina.

Dor. Siete voi?

Mas. Siete voi, Dorina bella?

Dor. Chi mi chiama? Sì: son quella.

Voi chi siete?

Mas. Son Masotto.

Dor. Il fattor?

Mas. Signora sì.

Dor. Accostarmi ci vogl'io.

Mas. Vuò spiegarle l'amor mio.

a 2.) Incomincio a palpitar.

Dor. Vorrei dirgli, ch'è il mio bene...

Mas. Dir vorrei, che vivo in pene...

a 2.) Non fo come principiar.

Mas. Per parlarvi...

Dor. Per udirvi...

Mas. Io qui venni...

Dor. Io venni qui.

Mas. Se sapeste...

Dor. Se vedeste...

Mas. Il mio core...

Dor. Quell'amore...

a 2.) Profeguiam, va ben così.

SCE-

S C E N A XIII.

Il Conte, Titta; e detti.

il C. Seguimi, e non temere.

Tit. S Cos'ho da fare al bujo?

il C. Fra poco un mio pensiero
Palese ti farò.

Tit. Già temo, che il padrone
Alzato abbia il bicchiere,
Ed io per conclusione
Qualche malanno avrò.

Mas. Viene altra gente.

Dor. Oh Dio!

Cresce il sospetto mio.

Tit.)

Mas. a 3.) Cosa farà non sò,

Dor.)

il C. La finestra di Dorina

Esser deve qui vicina.

Dor. Van cercando il mio quartiere. (*a Mas.*)

Mas. State zitta: si vedrà. (*a Dor.*)

Tit. Si vedrà? Che s'ha a vedere

Ad un bujo da tagliarlo?

il C. Con chi parli?

Tit. Con voi parlo:

Non diceste, si vedrà?

il C. Io non feci una parola,

Tit. Dunque il diavolo farà.

Andiam via per carità.

il C. Chero, e fermo resta quà.

Mas. Mi pa'on le voci

Del Conte, e di Titta.

Dor. Ohimè!

Scopriamo paese.

Di farvi palese

Or tempo non è.

SCE-

A T T O
S C E N A XIV.

La Contessa, e Livietta alla finestra; e detti.

la C. **A** Questo balcone
L'infido s'attenda;
Di rabbia s'accenda
L'offeso mio cor.

il C. Dorina... (verso la finestra.)

la C. Rispondi.

Liv. Signore...

il C. Vien giù.

la C. Rispondi.

Liv. Son lesta (si ritirano la C., e L. della finest.)

il C. (In gioja, ed in festa)

Tit. (Ti vedo di già,

Maf.^a 4 (Che scena fia questa

Dor. (Or or si saprà.

S C E N A XV.

La Contessa, e Livietta scese nel giardino, e detti.

Liv. **S**ignor Conte...

il C. Dove siete?

Liv. Io son quà.

il C. La man porgete.

(la Contessa li dà la mano.)

Prendi, Titta, il matrimonio

Con Dorina è fatto già.

(passa la mano della Contessa a Titta.)

Tit. Oh che bella novità!

il C. E mia moglie, ch'è un demonio

Per dispetto creperà.

Maf. Bell'equivoco, Dorina!

Rimettetevi al quartiere;

E niun sappia cosa fu.

parte.
Dor.

P R I M O

Dor. Pronta, e lesta torno sù.

(a tentone si ritira nella porta.)

Tit. Oh che morbida manina!

Finalmente mia sei tu.

(accarezzando, e baciando la mano della Contessa.)

il C. Via partiamo, or che ho schernita

Una moglie inviperita

L'altra man porgete a me.

Liv. Ecco quà (dà la mano al Conte.)

il C. (Che bel contento!

Tit. (Io mi sento giubilar.

Liv.^a 4 (Dalla rabbia, e dal tormento

la C. (Io mi sento lacerar.

(entrano nella porta.)

S C E N A XVI.

Camera.

Dorina sola.

Presto presto, che i padroni

A momenti faran quà:

Resteran tanti babbioni,

E Dorina riderà.

(si pone a sedere, prende il lavoriero e canta.)

Che bella cosa egli è far all'amore

Quando si trova chi ci dà nel genio!

Ma che tormento egli è, che crepacore

Trattare uno che sia di contraggenio!

SCE-

SCENA XVII.

*Titta con la Contessa a braccetto, e il Conte
con Livietta.*

Tit. (*V* Enite, Dorina.
il C. a2 (Che vedo? Che osservo?
(*riconoscono la Contessa, e Livietta,*
e vedono Dorina, che lavora.

la C. Ah! sposo protervo,
Ti colsi... che fu? (*vedendo Dor.*

Dor. Che grazia, signori,
Venir nel mio tetto!
Di tanti favori
Io degna son resa?

la C. il C. a2 (Voi qui? Qual sorpresa!

Tit. Liv. a2 (Voi siete? Oh che sbaglio!

Dor. Non lascio il travaglio
Non esco di qui!
(Quest'è sogno, o fantastica idea?
(Lo stupore a me stesso mi toglie.
a 4 (Di Dorina son pure le foglie,
(E Dorina è pur quella ch'è lì.

SCENA XVIII.

Masotto, Mingone, e detti.

(*M*iei signori, s'è ascoltato
Mas. a2 (Certo moto inusitato;
Min. a2 (E trovato l'uscio aperto
(Siam venuti fin quà fu.
(Miei signori, cosa fu?

il C. Tit. a2 (Nulla, nulla.

la C. Liv. a2 (Niente affatto.

il C. la C.) Quest'equivoco scoprendo,

Tit. Liv. a4) Ci potrebbero burlar.

Dor.

Dor. (Son confusi, ed io ridendo
Mas. a 2 (Qui men resto ad offervar.
Min. E' già facile a capire,

Come stata la farà:
Sarà nata qualche scena
Per quel bel birbone là.

a Tit.

Tit. Più creanza, villanaccio.
Min. Cospetton, cospettonaccio...

Tit. Arrogante,

Min. Petulante,

a 2 (Or ti vengo a sfigurar.

il C. la C. (

Mas. a 5. (Alto là: più di rispetto.

Dor. Liv. (

Ming. Vieni avanti, maledetto.

Tit. S'hai coraggio, qui t'aspetto.

Min. Non mi fai nessun timore.

Tit. Vieni avanti s'hai del core.

a 5 (Con rispetto s'ha da star.

Tit. Min. a 2 (Non mi posso più frenar.

il C. la C. a 2 (Insolente.

Dor. Mas. Liv. a 3 (Olà: giudizio.

il C. la C. a 2 (Via: birbante.

Dor. Mas. Liv. a 3 (E' un precipizio.

il C. la C. a 2 (Temerario...

Dor. Mas. Liv. a 3 (Eh via fermate.

il C. la C. (Mascalzon...

Dor. Mas. Liv. a 3. (Lasciate andar.

a 5. (La volete terminar?

Tit. Ming. a 2 (Come avrò da terminar?

Tutti. Oh che notte stravagante!

A me sembra di sognar.

La mia testa ad ogni istante

Và girando tondo tondo:

Cade tutto in un profondo:

Parmi già di subbissar.

Fine dell'Atto Primo

BAL.

*Invece dell' Aria di Dorina: Non fidarti, ec.
Scena VI., pag. 16. si canta la seguente.*

Siete amabili del pari,
Non ci è niente da ridire;
Ma in decidere un martire
Provo in sen, nè so il perchè.
Voi Mingone siete bello,
Per voi pure io sento amore:
Scioglierei; ma incerto è il core
Fra speranza, e fra timor.
Ma chi siete:
Ahimè! deliro...
Più non reggo a tanti affanni.
Deh! cessate astri tiranni;
Questa è troppa crudeltà.

BALLO PRIMO.

IL MATRIMONIO
DE' PESCATORI,
OSSIA
LI CORSARI VINTI.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Camera.

Mafotto, indi il Conte, poi la Contessa.

Maf. **D**ella passata notte
L' accidente impensato
Sul meglio il mio disegno ha rovinato.
Mi par però, che inclini
Dorina all' amor mio. Vuò assicurarmi.
Se questo vero sia,
La fo mia sposa, e me la porto via.

il C. Mafotto, or ora mando
Titta da voi. Credo che già disposta
Avrete poi Dorina...

Maf. Appunto in cerca
Di lei quì venni apposta.

il C. Verso il giardino or or la troverete.
Riposo in voi. (parte.

Maf. Servito resterete.
Oh la vuol esser bella!

la C. Fattori, diffi a Mingone,
Che si porti da voi. Spero che avrete
Dorina prevenuta.

Maf. A bella posta
Ne vado in traccia!

la C. In favor suo cercate,
Che l' opra sia compita:
Fate tutto per lui.

Maf. Sarà servita.

A T T O
S C E N A II.

La Contessa sola.

SON Dama: sono nell'impegno, e voglio
Spuntarla ad ogni costo.
Il contraddirmi è un torto,
Che non posso soffrir. Alfin si tratta
Di allontanar di casa una fraschetta,
Che collo sposo mio fa la civetta. (*parte.*)

S C E N A III.

Cortile.

*Masotto, poi Dorina, indi Livietta in
disparte.*

Mas. **A** Desso sì, conosco
D'esser cotto, straccotto, abbruffolito.
Inquieto m'aggiro
Per ritrovar Dorina... E un sol momento
Che quì l'attendo invan mi sembra un giorno.
Eppure quì d'intorno
Dovrebbe, oh zitto; eccola che s'avanza
Nel mirar quel visetto,
Sento, che il cor mi brilla in mezzo al petto.
Dorina mia...

Dor. Masotto...

Quel contrattempo m'impedì jer sera
Di svelarti il mio core.

Liv. Dorina col fattore?
(Sentiamo un pò.)

Dor. Supplir potete adesso.

Mas. Sentite: giacchè vedo
Il contraggenio vostro

Per

S E C O N D O.

Per Titta, e per Mingon, vi proporrei
Un partito miglior.
Dor. Quando mi piaccia,
Lontana non farò dall'accettarlo.
Mas. Per esempio, se io,
Che alfin sono un fattore,
Mi esibissi per voi?
Dor. Oh, mio signore!
Liv. (Bravo davvero!)
Mas. Franco parlar bisogna.
Dor. Ho un tantin di vergogna.
Mas. Siamo fra voi, e me: nessun ci fente.
Liv. (Toltone me.)
Dor. Basta: se la padrona
Si contenta... son io...
Mas. Di farla contentar l'impegno è mio
Dor. Ma non vorrei...
Mas. Conviene
Star zitti, e condur bene
La macchina presente:
Far le cose tra noi senza dir niente.
Liv. (Oh che bravo furbone!)
Dor. E se Titta, e Mingone
Mi vedono con voi; cosa diranno?
Mas. Che parli crederanno
Per loro, e la padrona, ed il padrone,
Entrambi me l'han detto...
Dor. Zitto: ecco gente.
Mas. Avete voi capito? (*accorg. di Liv. cambia
Or comanda chi può: (tuono di voce.
Ubbidisca chi deve.*)
Dor. Ho inteso. (*parte.*)
Mas. Addio.
(Quel bocconcin fra poco farà mio.)
(*và per partire.*)

SCE-

A T T O
S C E N A VI.

Livietta, che s'avvanza, e detto.

Liv. **D**ica, Signor Fattor, con sua licenza
Dorina alfine è ver che si marita?

Maf. Io per me non so nulla,
Nè confidente suo mai sono stato.

Liv. Eh signorin garbato
So tutto, e so che lei
S'è dichiarato amante di colei.

Maf. Io!.. (Come l'ha saputo!)

Liv. In disparte ho sentito, ed ho veduto.
Ma sono una ragazza che ha prudenza;
Non lo dirò a nessun, ma con un patto,
Che mi facciate aver perchè stia zitta
In isposo colui, che ha nome Titta.

Maf. Vi prometto di farlo.

Liv. A voi mi raccomando;
M'impegno di tacer quello, che sò,
E se bisogna ancor v'ajuterò.

Sono una Fanciullina
Sì docile, e buonina
Che di me più giovevole
Nel Mondo non si dà.

La convenienza poi
Vuol che egualmente facciasi,
Che ottengasi da voi
Quel che da me si fa.

Ah se uno sposo voi mi date,
E se avete ciò che amate,
Che duetti giocofetti,
Che balletti vedo già!

SCE-

S C E N A V.

Mafotto, Dorina, indi Titta.

Maf. **Q**uesto è un pochin d'imbroglia: con pru-
Regolarfi conviene. (denza)

Dor. E' poi partita?

Maf. Sì, Dorina mio ben, sì se n'è ita.

Dor. Che v'ha detto colei?

Maf. Cerca un marito:
Vuol Titta, e le ho promesso
Tutto l'ajuto mio.

Dor. Questo giovar ci può.

Maf. Sì; ma spionando,
Ha scoperto che v'amo: di star zitta
M'ha dato in ver parola; ma potrebbe
Palesar, non volendo, il nostro amore.

Dor. Povera me! Questo ci mancherebbe.

Maf. Onde meglio farebbe
Per terminar ogni difficoltà,
Che tutti due fuggissimo di quà.

Dor. Fuggir? Non mi par cosa
Onesta, doverosa, e prudenziale.

Maf. Dico, quando le cose andasser male.

Dor. Basta... Non so che dir.

Maf. Cara, è un peccato,
Che un boccon prelibato come il vostro
Vada in mano d'un mostro,
D'uno sciocco, d'un vil, d'un servitore.
Un boccon veramente da fattore.

Dor. Mi volete voi ben?

Maf. Tanto, e poi tanto.

Dor. Siete proprio gentil.

Maf. Siete un incanto.

Tit. Ho veduto il Padrone, e la Padrona,
M'han fatto cera buona,
Hanno parlato d'un sposo novello,

B

E

A T T O

E senz'altro sò ben ch'io sono quello.
 Dor. Oh diavolo, ecco Titta.
 Tit. Eccolo appunto quà.
 Mas. Teniamolo sospeso un poco ancora.
 Dor. Fate voi, ma vorrei fortirne or ora.
 Mas. Che vi par, Dorina bella,
 Dello sposo che vi adora!
 Dor. Io per me non vedo l'ora
 Di potergli dir quel sì.
 Tit. Oh parola = che consola!
 Mas. (Già son quello.)
 Dor. (Ci s'intende.)
 a 3) Terminar tante vicende.
 a 3) Volle amore alfin così.
 Tit. Anticipar, carina,
 Potrei quel bel contento?
 Dor. Gioè?
 Tit. Sulla manina
 Un bacio vorrei dar.
 Dor. Che dite? *a Mas.*
 Mas. Si può far.
 Dor. Eccola, sposo bello. (dà una mano a Tit.,
 e l'altra a Mas. passa al di dietro a Tit.)
 Tit. Ah cara man...
 Dor. Bel bello (a Tit. che gliela stringe.
 Stringete pur, stringete. (piano a Mas.
 Pian che mi stroppiere, (a Tit.
 (Un pò di carità,
 a 3 (Scofate in verità.
 Tor. Povero sciocco!
 Mas. Povero allocco!
 Tit. Un'altra volta.
 Dor. Ma non sì forte.
 Mas. Ed io? (a Dorina piano.
 Dor. Fortissimo (a Mas. piano.
 Quanto vi par.
 (Che lieto istante,
 a 3 (Che dolce amore,

(Mi

SECONDO

35

(Mi sento il core
 (A saltellar.

parte.

SCENA VI.

La Contessa, e Livietta.

la C. **M**A què il Fattor non vedo.
 Liv. Vi giuro che poc' anzi
 Masotto con Dorina quì parlava,
 E con calore.
 la C. Ne fai il risultato?
 Liv. Oh non ascolto mai,
 Signora, i fatti altrui; ma se comanda,
 Anderò da per tutto a ricercarlo.
 la C. Procura di trovarlo
 E tosto me lo manda. Io vuò che Titta
 Oggi tuo sposo sia,
 E così anderà tutto a voglia mia. (parte.

SCENA VII.

Livietta, indi Titta.

Liv. **N**ON mel farei sognato. Ah m'è venuto
 Proprio la palla al balzo.
 Colei ci avrà da star... Ecco che viene
 Titta tutto pensoso:
 Là voglio ritirarmi,
 Per rilevar qual cosa, e regolarmi. (si rit.
 Tit. Per un visetto bello
 Ho tra le spine il cuor;
 E Titta per amor
 Già si dispera.
 Liv. Spera. (gli risponde facendo capolino.
 Tit. Ah! se sperar degg'io,
 Saper poteffi almen
 Se mio farà quel ben,

B 2

Che

Che adoro e bramo.

Liv. Amo.

Tit. Affè quest'è Dorina. Oh che diletto!

(*guarda intorno e ritorna sulla strada.*
Ma diamine! ove stà?

Seguitiamo a cantar, risponderà.

Vo cercando al mio mal medicina,

E il rimedio non posso trovar:

La mia cara se avessi vicina,

Le mie pene potrebbe calmar.

Se di marmo non è quel tuo cor,

A me vieni mio dolce tesor.

Liv. A me vieni mio dolce tesor,

Tit. E' certamente dessa.

Ah Dorina, Dorina, anima mia

Vieni dal tuo fedel.

(*girando la sce. chiamando Dor. s'invia ver. la fo.*

Liv. Scoffati indegno. *Liv.* ch' esce furiosa

Tit. (Il diavol che ti porti

Lontan le mille miglia.

Or sì l'ho fatta bella!

Liv. Dunque, briccon, bugiardo,

Sei di Dorina amante,

E vieni a far con me l'innamorato?

Tit. Questa volta davvero sono imbrogliato.

Liv. Ho il velen che mi strugge. (*avvent. a Tit.*

Tit. O piano, piano,

Se vi fiete impazzita,

Acciò non vi scaldiate

Di più la fantasia,

Sola vi lascio. Addio Livietta mia. (*parte*

S C E N A V I I I.

Livietta sola.

MI schernisci di più? Te ne avvedrai
Cosa mi farà far quel diavolino
Che mi stuzzica il core.
O mio sposo farai, sì, tel prometto,
O creperai di rabbia, e di dispetto. (*parte.*

S C E N A I X.

Sala terrena con porte, dalle quali si travede
il giardino.

Il Co., la Cont. da diverse parti, indi Mas.

il C. **E** Masotto non viene?

la C. E il fattor non si vede?

il C. Eccolo: Ebbene:

Che risposta mi date?

Mas. (Signor, non dubitate,

Vi prometto e vi giuro

Che Mingon non l'avrà. State sicuro.)

il C. Satà dunque di Titta?

Mas. Il suo rivale certo non l'avrà.

la C. Fattor?

Mas. Signora.

la C. Ben s'è deciso ancora?

Mas. Per la sua parte non stia più dubbiosa,

Che Titta certo non l'avrà in isposa.

il C. Fattor?

Mas. La mi comandi.

il C. Come io dissi,

D'ogni effetto dotale

Che portò la Contessa in questa casa

Preparatemi i conti.

Maf. Quando comanderà faranno pronti.

la C. Badate: nel contratto

V'ha da essere un patto,

Per cui nel caso di restituzione,

S'ha da considerar i frutti ancora.

Maf. Baderò, sì Signora.

il C. Poi penseremo a sciorre il matrimonio.

la C. Liberata farò da un tal demonio.

Maf. Perdonino di grazia:

Perchè tanta rovina?

la C. Non mi può più veder.

il C. M'odia alla morte.

la C. Che marito gentil!

il C. Bella consorte!

Maf. E pur parmi vedere

Che lontani non sian dal far la pace.

il C. Con me sempre è sdegnosa.

la C. Compatibile io son, se son gelosa.

Maf. Via s'accostino un poco.

la C. Oh questo no,

La prima non farò.

Maf. Da bravo padron mio.

il C. Non voglio essere il primo nemmen'io.

Maf. Un pochino alla volta,

Un pochino per uno.

Vi è un pò di ritrosia,

Con licenza, Signori, anderò via.

Servo umilissimo,

Ossequiosissimo.

Quando mi chiamano,

Sarò prontissimo.

Restino, restino

Con libertà.

Un passet no in là,

Volti quel viso in quà,

Quando due sposi s'amano

Il cor che d'ira è torbido

In pace tornerà.

E'

E' fatta la pace,

Già siete contenti,

Che cari momenti,

Che lieto goder.

Tenermi non posso,

Si salti, si rida,

Evviva la face

D'amor che s'annida;

Vi venghino addosso

La gioja, e il piacer.

S C E N A X.

Il Conte, la Contessa, indi Dorina.

il C. CHE ne dite Contessa?

la C. Io son contenta.

Dor. Signori, se comandano

Il definir è lesto.

la C. Se vuole il Conte mio.

il C. Quel che a voi piace.

Dor. (Oh che prodigio! Son tornati in pace.)

la C. Sentite, da qui innanzi (a *Dor.*)

Non istate a turbar la nostra quiete.

il C. La cagione voi siete

Che si grida fra noi. (a *Dor.*)

Dor. Se si grida fra voi per cagion mia,

Datemi la licenza, anderò via.

la C. Per me v'ho licenziata.

il C. Andatevene pur, però sposata.

Dor. Ma perchè mi volete

Obbligare a sposarmi, se voleffi

Vivere sempre sola?

la C. L'impegno...

il C. La parola...

Dor. Ma io, Signor, Signore,

Vi dico ad ogni patto

Un bel no tanto fatto.

B 4

la C.

la C. Impertinente...
 il C. Eh la finirò io.
 Titta...

S C E N A XI.

Titta, il Conte, Dorina, la Contessa,
 poi Mingone.

Tit. Signor...
 la C. Mingone... (verso il giardino.
 Min. Signora... (risponde dal giardino.
 il C. Sei disposto (a Titta -
 Ora quì a maritarti?
 Tit. Sì Signore.
 la C. Su presto, in mia presenza
 Dà la mano a colei. (a Ming. che arriva
 il C. Eh nò, Signora mia.
 la C. Signor mio, nò.
 il C. Dee sposar Titta.
 la C. Ha da sposar Mingone.
 il C. Titta...
 la C. Mingone...
 a 2 Ora sposar tu dei. (a Dor.
 Dor. Orsù, signori miei,
 L'ho detto, lo ridico, e lo dirò
 Fino che fiato avrò:
 Non vuo per voglia altrui vittima farmi:
 Con alcun di costor non vo legarmi.
 (Mi scappa la pazienza,
 Resister non si può,
 Disperata di quà lontan n'andrò.)
 (parte.
 la C. Insolente, frachetta! un tant'orgoglio
 Farti abbassar con un baston io voglio.
 (parte.

SCE.

S C E N A XII.

Il Conte, Titta, e Mingone.

Ming. (Senti: se tu la sposi
 Io ti voglio scannar.) a Tit.
 Tit. Mi vuol scannare
 Costui, quand'io la sposi. E che vi pare?
 il C. Temerario! tant'osi me presente?
 Se ardisci di parlar...
 Ming. Non dico niente.
 il C. Ascoltami. Può darfi
 Che l'interesse vaglia
 A vincere Dorina.
 Io darò cento doppie.
 Tit. Buono, buono!
 il C. E dopo saran tue.
 Tit. Contento io sono.
 Ming. (Se vedessi la forza
 Ti vuò ammazzar, lo giuro a tutti i Dei.) a Tit.
 Tit. Vuole ammazzarmi, e questo io non vorrei.
 il C. Temerario, arrogante,
 Sotto un baston se parli
 Morirai prima tu.
 Ming. Non temete Signor, non parlo più.
 Tit. Chi fa? le cento doppie
 Potrebbero allettarla.
 Io son pronto a sposarla
 Ognor che il comandiate.
 Ming. (Giuro a Bacco: faranno schioppettate.)
 Tit. Schioppettate?
 il C. Che dici?
 Ming. Io non parlai.
 Tit. Maledetto! costui non tace mai.
 La sposerò, Signore;
 La prenderò di core,
 Se voi la date a me.

B 5

Eb-

A T T O

Ebben che cosa c'è? (*a Min. bravando.*)
 Sì, sì son cento doppie,
 E ognuna traboccante.
 Che schiuma di furfante!
 M'ammazza in verità.
 Gridategli, padrone.

il C. Briccone, zitto là.

Tit. Dorina sarà mia
 Credeffi dentro un brodo
 Di prenderla stassera...
 Ha una gran brutta ciera (*al pad. com.sop.*)
 Padrone mio, cacciatelo,
 Senz'altro me la fa!

il C. Briccon, va via di quà.

Tit. Dorina mia carina,
 Le nozze io già apparecchio:
 Mi parla nell'orecchio,
 Mi dice certe cose...
 Al Diavolo le spose
 Le doppie, i seccatori.
 Oh che infelici amori,
 Che fiera crudeltà!

(*parte*)

S C E N A XIII.

Il Conte, e Mingone.

il C. **B**riccon, dunque d'opport
 Ardisci al mio voler?

Min. No: padron mio.

il C. Ma a Titta che dicevi?

Min. Che godrei,
 Come amico sincero,
 Vederlo sposo.

il C. Ah birbo, non è vero.

Min. Signor... dirò...

il C. Dirai
 Che un temerario sei, che il par non hai.

Min.

S E C O N D O

43

Min. Ma uditemi di grazia...

il C. Non t'ascolto,
 E se tu ardisci solo di fiatare,
 Tutto lo sdegno mio dovrai provare. *parte.*

S C E N A XIV.

Mingone solo.

AH cospetto di Bacco! e chi son'io,
 Che debbo l'Idol mio
 Cedere ad un rival sciocco, e buffone,
 Io che sono un Narciso, ed un Adone?
 Ognun nel mio sembante
 Già vede il Dio d'Amore.
 Ah! non ha in petto un core
 Chi non mi vuole amar.
 Più bel volto pittoresco
 Mai Tiziano fece a fresco;
 Ballo, canto, e fo di spada,
 Fin le pietre della strada
 Mi vorrebbero baciare.
 Nè più vago
 Nè più bello
 Un pennello
 Mi può far.

S C E N A XV.

Folto bosco con diverse strade formate da
 varj sassi, e da orride spelonche.

Dorina sola.

AHimè! Dove m'inoltro?
 Tremo come una foglia. Ah sciagurata!
 Fu

Fu rabbia, e fu dispetto,
 Che allontanar mi fè dal mio diletto.
 Mi figuro i padroni inviperiti;
 E il chiaffo udir mi sembra,
 Che per la fuga mia han fuscitato;
 E il povero Masotto chi fa mai
 In qual smania si trovi, e in quanti guai!
 Ma povera figliuola!
 Che farò mai qui sola? Oh Dio! Pavento
 In quest'ermi dirupi
 Biscie, rospi, e serpenti, e corvi, e lupi.
 Oh Dio! Parmi, o non parmi? Fosse un orso?
 Meschina! Ove m'ascondo?
 Sapessi dove andar... che fa il mio bene?
 Dovrebbe pur cercarmi...
 Perchè non mi raggiunge? Ma chi fa
 Se a me più penserà?... Perchè quel core
 Non sente parte almen del mio dolore?
 Sola in braccio al mio periglio
 M'abbandona il mio tesor.
 Priva sono di consiglio,
 Solo ho meco il mio timor.
 Vado... Oh Dio! Chi mi sostiene?
 Giusto cielo, abbi pietà.
 Cresce il duol, crescon le pene;
 Ah di me, che mai farà?
 Cruda sorte, Amor tiranno,
 Che mi resta più a provar?
 Sventurata, in tanto affanno
 Chi mi viene a consolar? (parte.)

S C E N A XVI.

Il Conte solo.

Più cerco, e men la trovo,
 Moglie, moglie ostinata:

Ma-

Maledetto puntiglio
 D'ogni lite cagion, d'ogni bisbiglio.
 Dunque il mondo dirà che una fanciulla
 Scappata se ne fia
 Per troppa crudeltà da casa mia?
 Al mal rimedierò. Per quei dirupi
 Voglio io stesso osservare...
 Di questo bosco, o fra le piante ascosa,
 O in qualche macchia forse ancor sarà.
 Si trovi, e poi studierò le maniere
 Di farla ritornare al suo dovere. !

S C E N A XVII.

Masotto, Titta, e Mingone.

Mas. **C**Ocodrilli, a che piangete?
 Vano è il pianto or che l'avete
 Già ridotta a disperar.
 Si: Dorina maltrattata
 Per voi altri se n'è andata;
 Ma l'avete da pagar.
 Min. Non so... niente... la cagione
 Fu colui... fu... quel... birbone,
 Che... volea... rapirla... a me.
 Tit. A me... birbo... non è vero...
 Per te... solo menzognero,
 Non si trova... più non... c'è.
 Mas. Cosa fate là impalati,
 Marmottoni disgraziati,
 Su l'andiamo a ricercar.
 Min. Vengo vengo.
 Tit. Sono pronto.
 (Maledetto, per tuo conto
 (Io mi sento strapazzar.
 Mas. Maledetti, al fin del conto
 Voi con me l'avrete a far.

a 2. (Offerviamo... procuriamo
(L'infelice di trovar.

S C E N A XVIII.

La Contessa, e Livietta, con alcuni paesani.

la C. **I**nsolentissima, petegolissima,
Dov'è fuggita? dove farà?

Liv. In compagnia di qualche amante...

la C. Livietta mia, questo si fa:

Lo sposo ingrato colla fraschetta...

Liv. Come! Il padrone colla civetta?

la C. Sì, e quel moscone or me la fa,

Liv. Parmi impossibile per verità.

a 2 (L'indegna, perfida, scaltrita femmina
(D'offesa simile la pena avrà.

la C. Nel bosco presto entrate. (ai paesani.

Liv. Al cenno immantinente

Pronti ubbidite, oia.

(i paesani entrano nel bosco.

(Unite noi qui entriamo,

(L'indegna ricerchiamo,

(Forse si troverà.

a 2 (Da noi ben schiaffeggiata,

(A viver ritirata

(Allora imparerà.

(entrando unitamente dalla
parte opposta.

S C E N A XIX.

Dorina, Masotto, e Titta.

Dor. **O**H che orrore! O che spavento!
Meschinella, che ho da far?
Vado... resto... Oh Dio! ch'io sento.
Mille affetti a contrastar.

Me-

Meschinella che ho da far?

(entra dove sono entrati i paesani.

Mas. Ah Masotto sventurato

Quanti affanni hai da provar!

Tu sospiri il bene amato,

E il tuo ben non puoi trovar.

Tit. O che incendio ch'ho nel petto!

Io mi sento già mancar.

Questa volta, poveretto,

Per amor ho da crepar.

S C E N A XX.

Il Conte, e Mingone da parti diverse,
Livietta e la Contessa unitamente
dalla parte opposta.

la C. (**I**L sospetto che ognora m'accende

Min. (**I**l dolore che il core m'opprime

la C. (Il puntiglio, che onore mi desta

(Di Dorina quì in traccia mi sprona;

(Nè la speme per or m'abbandona

a 4 (Di poterla fra poco trovar.

Liv. (Il desio di punir la rivale

(Di Dorina quì in traccia mi sprona:

(Ma in amor se colei non si trova,

(Miglior forte mi lice sperar.

il C. Gelosa, imprudente,
Per vostra cagione, (alla Contessa.

Dorina innocente

Da casa fuggì.

la C. Amante meschino!

Disgrazia crudele!

Partì il bel visino,

Che il cor vi ferì. (al Conte.

il C. Se stolidi siete,

Io pazzo non sono.

la C.

la C. a 2 { Or ora vedrete,

il C. a 2 { Che cosa farò.

Min. Deluso, schernito
Perduto ho la sposa,
Chi m'abbia tradito
Comprender non so.

il C. Per te, babuino,
Per te, sguajataccio...

(a Min.

la C. a 2 { Pian pian, signorino,

Min. a 2 { Non stia a gridar:

{ Si calmi un tantino.

Min. Mi lasci parlar.

Liv. Livietta felice!

Non ho più rivale.

Or Titta mi lice

Conforte sperar.

la C. Se ancora mi stuzzica...

il C. Se cresce la collera...

{ Un chiasso, uno strepito

{ Fra noi nascerà.

{ Or or nascerà.

{ Prevedo un disordine,

{ Che cosa farà.

(*si ritirano entro la scena per
diverse parti.*

SCENA XXI.

*Dor. dal mezzo, Tit. e Mas. da parte opposta
senza avvedersi l'uno dell'altro, indi
tutti a suo tempo.*

a 2 { IL riposo, e la sua pace
{ Ha perduto questo cor.
{ Ah d'uccidermi capace
{ Fosse almeno il mio dolor!

la C.

la C. Ecco quella sfacciata ... *uscendo co'
paesani, a' quali ordina di circon-
dar Dorina, e di legarla. Il tempo
comincia ad annuvolarfi.*

Liv. Dorina? ahimè, che vedo!

Ritorno già a temer.

a 4 Dorina, ecco Dorina.

Mas. {

il C. { Affè, che s'è trovata.

Tit. a 3 { Che gioja, che piacer! *(con allegria
{ avvedendosi tutti di Dorina.*

il C. Perchè così legata?

la C. Son io, che l'ho ordinato:

Deve in castigo andar.

il C. Oibò, la sventurata

Deve fra noi restar.

Fra poco come merita,

Liv. { La voglio maltratar.

il C. a 2 { Sì, sì: della pettegola

Mi voglio vendicar.

Dor. Perdon vi chiedo io stessa

Di mia temerità. *(alla C. ed al C.*

D'una fanciulla oppressa

Abbate carità.

Mas. Lasciatela, signora,

Tit. { Lasciatela in buon'ora,

Min. a 3 { Movetevi a pietà.

il C. Scioglietela... *(ai paesani che la slegano.*

la C. Non voglio.

il C. Lasciatela, o per bacco

Ve ne farò pentir.

(i paesani la slegano.

a 2 { La speme già consolami,

{ Vicino è il mio gioir.

la C. a 2 { La rabbia che divorami,

Liv. a 2 { Non posso più soffrir.

Dor. Per dar fine a ogni contesa

Io di casa son fuggita.

Vuò

A T T O

50

- Vuò piuttosto dar la vita,
Che vedervi ad altercar.
Vengo a voi; ma del mio core
Vuò dispor come a me piace.
Se il negate torno in pace
Fra le selve ad abitar.
- Maf. (Ha ragione poverina;
Non si deve violentar.)
- Tit. (E' pur cara, è pur buonina!)
- Min. a 6 (Mi fa tutto liquefar.
(Obbediente a me Dorina
A mio modo avrà da far.
- la C. a2) Ora fa la modestina
Liv. a2) Per poterci corbellar.
- Min. (Io vuò dirle all'orecchio che l'amo.)
Ah, mia bella, sì io t'amo...
- Tutti. Ahimè! (primo lampo.)
- Tit. (Vita mia, voglio dirle pian piano)
Ah, Dorina mia vi... ta...
- Tutti C'he lampo! (lampo come sopra.)
a 2 Voi parlate a Dorina per me.
(a Masotto.)
- Maf. Parlerò: (ma però a mio favore)
Caro ben, tu sei l'idol...
Caro ben, tu sei l'idolo...
(altro lampo indi scoppio di saetta.)
- Tutti Ajuto
Ah! soccorso! più scampo non v'è.
Ah che il tempo più cresce, e s'intorbida,
La paura mi toglie il respiro
Più, la luce del giorno non miro;
Ah! si parta, si fugga di quà.
- Tit. Meschina, dove andrò?
- Maf. Il braccio vi darò.
- la C. Mingone, tocca a te.
- Ming. Diletta mia sposa...
- il C. Và, tu, che sei lo sposo... (a Tit.)
- Tit. Venite, tocca a me,

Dor.

SECONDO

51

Dor. Andate tutti al diavolo.
Di voi non so che far (a Tit. e Mingone,
che a forza la prendono per un braccio.)

Tutti

Ah che il terror, lo spavento
Mi fanno vacillar,
Ahimè, che di spavento!
Io gelo, sudo, e tremo!
Dove si asconderemo,
Di noi che mai farà?
Più torna il tuono a fridere:
Il nembo già precipita
In aria vedo il fulmine
Fuggiamo per pietà:
(partono tutti confusamente per
diverse parti.)

Si vede un lampo, ed in seguito ad un rimbombo di tuoni: il temporale cresce fino alla fine dell'Atto.

Fine del Dramma.



SECONDO BALLO.

I CALDERARI

OSSIA

II DUE SEMPLICI.

1-7716



7716